

XXI.

SEDUTA DI GIOVEDI' 1° GIUGNO 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FORTUNA

Segue:

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA
XII COMMISSIONE PERMANENTE

*(Industria, Commercio, Artigianato
e Commercio con l'estero)*

VII LEGISLATURA

N. 4 — ELETTRONICA

La seduta comincia alle 9,30.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame dello schema del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sull'elettronica.

Penso che i colleghi abbiano modo di valutare lo schema predisposto dall'ufficio di presidenza, che si articola in quattro punti: il primo comprende un'introduzione in cui si parla delle ragioni e degli obiettivi dell'indagine, il secondo tratta delle politiche generali e settoriali per la elettronica, il terzo dello scenario nazionale ed internazionale e infine vi è una appendice.

Su richiesta dell'ufficio di presidenza, della Commissione, gli uffici della Camera hanno predisposto un appunto di cui si terrà conto, insieme con le osservazioni e le stesse proposte che verranno fatte dai commissari, nel documento conclusivo dell'indagine, e che comprende osservazioni di carattere generale, punti particolari e aspetti formali.

CITARISTI. Ho letto con attenzione lo schema di documento conclusivo della nostra indagine e debbo dire che in esso ho trovato, accanto ad una parte abbastanza sostanziosa, pur essendo sintetica, una dettagliata relazione documentale, che ne costituisce la parte finale, e dalla quale mi pare emergano alcune importanti direttive di linea politica che la Commissione intende offrire per lo sviluppo dell'elettronica nei prossimi anni.

Le considerazioni che emergono dal documento conclusivo mi paiono importanti anche per alcune significative innovazioni che debbono essere apportate al nostro ordinamento, se vogliamo veramente raggiungere l'obiettivo di dare impulso a questo settore. Insisto nel porre l'accento sulle direttive di ordine politico perché

pur essendo vero quanto è stato affermato da qualcuno, e cioè che il documento conclusivo è carente nelle previsioni quantitative, così come lo è nell'indicare i tempi di attuazione dei vari programmi, è però altrettanto vero che tali osservazioni sono di carattere tecnico e pertanto esulano un po' dalle specifiche competenze di una commissione politica qual è la nostra. Riconosco tuttavia doverosamente che le indicazioni fornite dagli uffici potranno aiutarci a completare il documento in esame.

Prima di addentrarmi nell'analisi dello schema di documento sottoposto al nostro esame, vorrei premettere che l'aspetto principale sul quale dobbiamo porre la nostra attenzione - e che emerge dalle pagine del documento - è quello relativo all'attuazione dei piani di settore, di cui l'indagine e lo stesso schema che stiamo esaminando costituiscono un'utile premessa.

Lo sviluppo del settore dell'elettronica presuppone - e coinvolge - la riforma sostanziale di organismi e di enti esistenti e la creazione di organi nuovi che potrebbero anche - anzi possono - rivoluzionare l'aspetto tradizionale dei nostri ordinamenti; tale riforma, io penso, è necessaria e direi indispensabile se vogliamo veramente che l'industria elettronica possa avere quello sviluppo che già altrove è stato raggiunto, in modo che il nostro paese possa recuperare il tempo perduto e mantenersi fra quelli industrialmente avanzati.

Noi consideriamo necessario il potenziamento dell'industria elettronica per i motivi esposti con chiarezza nel documento, e cioè: il basso consumo energetico di questo settore industriale; il fatto che esso richieda investimenti fissi per addetto non elevati; il suo elevato contenuto tecnologico; il fatto che richieda quantità limitate di materie prime; che possa avviare a soluzione anche il problema della

disoccupazione intellettuale (necessita, infatti, di un'occupazione qualificata); la possibilità che esso offre di realizzare strutture produttive decentrate di ridotte dimensioni; il fatto di non essere inquinante è di richiedere poco spazio.

Tutti questi fattori dovrebbero indurre il Governo ad accelerare i tempi di attuazione di quel piano per l'elettronica che risulta in via di elaborazione.

Condivido alcune critiche relative a mancate riforme che hanno impedito, o ritardato, l'evoluzione del settore, quali la carenza di un programma industriale, la mancanza di una più certa volontà della pubblica amministrazione nel definire qualità e quantità della domanda pubblica, l'assenza di una imprenditorialità « elettronica » nel nostro paese, eccetera. Sono tutte cause, queste, che hanno ritardato o impedito l'evoluzione del settore quale si è invece verificata in altri paesi.

Quelle messe in luce sono carenze delle quali emerge la necessità di un organico piano di sviluppo della elettronica come strumento che consenta di definire un quadro di riferimento coerente, in cui sia possibile collocare le scelte produttive e di investimento dell'industria.

Giustamente si afferma che la domanda pubblica deve diventare uno dei momenti fondamentali della politica di sviluppo del settore, come è successo in altri paesi a noi vicini. È necessario insistere su questo punto, perché senza una domanda pubblica, difficilmente riusciremo a dare impulso al settore dell'elettronica.

È anche necessario aggregare la domanda pubblica a fini industriali, per evitare che ogni ente provveda secondo la sua autonoma decisione. Per questo ritengo opportuno che vengano introdotte modifiche organizzative e procedurali nell'assetto della pubblica amministrazione, perché i mezzi dell'informatica vengano richiesti ed utilizzati con sufficiente intelligenza.

A questo punto dobbiamo porci alcune domande: è possibile inserire mezzi ultramoderni in un organismo vecchio e spesso fatiscente com'è la pubblica amministrazione nelle sue varie articolazioni, o rischiamo di paralizzarlo completamen-

te, o di dare sussidi mascherati all'industria elettronica? Perché nel momento in cui spingessimo eccessivamente la domanda pubblica, praticamente daremmo sussidi all'industria elettronica attraverso i finanziamenti ai vari enti pubblici che acquistano questi mezzi. A che cosa servono gli elaboratori elettronici che richiedono snellezza di decisioni, se le leggi prevedono procedure laboriose che non permettono nemmeno di spendere i finanziamenti già stanziati? Il personale è preparato a queste innovazioni?

Queste domande non intendono assolutamente porre in dubbio la necessità di una domanda pubblica per fini industriali nel campo dell'elettronica, ma piuttosto dimostrare l'urgenza di un articolato mutamento nell'assetto della pubblica amministrazione.

È per tali motivi che considero necessarie la qualificazione del personale, la riforma della pubblica amministrazione, ma ritengo anche opportuno che venga individuato un « organico » che coordini la domanda pubblica di apparecchiature elettroniche ai fini della politica industriale. È evidente che tale « organismo » limiterà l'autonomia di decisione propria degli enti pubblici a tutti i livelli in materia di acquisti; si tratta però di un problema politico che abbiamo il dovere di affrontare e di risolvere, perché senza la creazione di un organismo che aggregi la domanda pubblica a fini industriali continueremo ad assistere all'acquisto indiscriminato ed alla sottoutilizzazione delle varie apparecchiature elettroniche di cui, bene o male, si vanno oggi dotando i vari organi della pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda il settore delle partecipazioni statali, sono d'accordo sulla necessità di una ristrutturazione della STET. Non insisto su questo argomento, perché ritengo siano a tutti note le condizioni in cui versa la STET ed a tutti chiara l'esigenza di una maggiore trasparenza dei suoi programmi. Circa le due ipotesi prospettate a pagina 13 ed a pagina 14 del documento in esame, cioè quella, sostenuta da alcuni, di separare le aziende di servizio da quelle manifatturiere della STET

e quella, indicata da altri, di non effettuare mutamenti nella copresenza delle responsabilità di esercizio e di manifattura, sono favorevole alla seconda soluzione, perché la separazione dei due tipi di aziende richiederebbe certamente qualche anno e ciò non andrebbe certo a beneficio della necessaria azione di potenziamento delle aziende stesse, anche se ritengo opportuna una maggiore autonomia imprenditoriale e decisionale delle società manifatturiere.

Per quanto riguarda il campo di intervento della GEPI, ritengo opportuno che le imprese elettroniche gestite attualmente da questo ente, vengano quanto prima cedute all'area privata. È preferibile, infatti che la GEPI concentri la propria attività nei compiti istituzionali, evitando il più possibile di occuparsi di problemi che da tali compiti esulano.

Desidero inoltre esporre alcune considerazioni sulla parte del documento in discussione là dove, riferendosi alle multinazionali, si invita il Governo, in attesa dell'emanazione di una legislazione unica nell'ambito della CEE, a formulare proposte per addivenire alla predisposizione di un corpo organico di regole di comportamento delle imprese multinazionali stesse sul mercato nazionale.

Non mi spaventa certo il fatto che venga emanato un codice di comportamento delle imprese multinazionali nel nostro paese; ma non vorrei che, in un momento in cui anche le multinazionali sono utili alla nostra economia, ciò dovesse provocare l'effetto di scoraggiarne la presenza in Italia. Per questa ragione, ritengo che sia opportuno modificare l'indicazione contenuta nel documento in esame, invitando il Governo ed i nostri rappresentanti in seno al Parlamento europeo ed agli altri organismi della CEE a farsi interpreti della necessità che venga quanto prima predisposta e varata una legislazione unica per regolamentare il comportamento delle multinazionali all'interno degli Stati della comunità.

Sono invece d'accordo su quanto si afferma nel documento circa le imprese pri-

vate italiane, salvo qualche piccola correzione che mi riservo di suggerire in sede di stesura finale del documento stesso.

Sulla politica di espansione dell'industria elettronica nel Mezzogiorno, devo osservare che sa troppo di politica assistenziale: si parla di interventi di enti pubblici, quindi di capitale pubblico, in favore dello sviluppo delle tecnologie informatiche, della creazione di centri regionali per il trasferimento delle tecnologie informatiche, della necessità di promuovere nuove iniziative scientifiche da parte del Consiglio nazionale delle ricerche; di creare, attraverso enti pubblici, laboratori di ricerca tecnologica e di ricerca industriale; dell'impegno delle partecipazioni statali a favorire lo sviluppo di una rete di società per la produzione di *software* specializzato, ecc. Tutto ciò mi sembra in contrasto con l'opportunità, precedentemente indicata nel documento, di puntare sulla partecipazione di imprese singole od associate appartenenti al settore privato.

Penso che presupposto per la riuscita di una nuova ed efficace politica in favore del Mezzogiorno non sia solo quello di abbandonare i troppo ambiziosi disegni di grossi complessi industriali, prevedendo incentivi per le piccole e medie industrie che possono essere disseminate molto più opportunamente su tutto il territorio, ma sia anche quello di favorire il sorgere di un'imprenditoria locale, senza la quale difficilmente il Mezzogiorno potrà decollare e risolvere i propri problemi. Se il Mezzogiorno continuerà solo ad attendere l'intervento delle industrie del nord o delle partecipazioni statali o delle multinazionali, difficilmente vedrà risolti i gravi problemi che lo affliggono. Oltre a prevedere incentivi in favore delle piccole e medie industrie, occorre che sorgano imprenditori locali e, contemporaneamente, creare nel meridione scuole e facoltà tecniche per la preparazione di personale specializzato.

Ritengo opportuna, a questo fine, la creazione di un organo di promozione e di coordinamento delle varie iniziative nel campo elettronico nel Mezzogiorno. Mi chiedo, se tale « organo » possa essere la Cassa per il Mezzogiorno, con tutte le de-

ficienze manifestate in questi anni? Ho i miei dubbi.

Per quanto riguarda la politica della ricerca e della formazione che viene trattata nelle pagine 19, 20 e 21, concordiamo sulle carenze riscontrate, sull'insufficienza degli stanziamenti, sulle cause della scarsa produttività dei già scarsi investimenti pubblici nel settore dell'elettronica, sui ritardi nella riforma dell'università e della scuola media superiore e sulla necessità di attuare programmi di formazione permanente e di riqualificazione professionale a livello intermedio e superiore. Ci sorge solamente un dubbio: essendo un tipo di riqualificazione professionale ad alto livello, le scuole di formazione professionale gestite dalle regioni, come previsto dal disegno di legge in discussione alla Camera, potranno dare i risultati sperati o richiesti dal tipo di industria presso la quale dovranno essere impiegati i giovani riqualificati?

A pagina 21 si parla della necessità « di un organismo nazionale dedicato alla organizzazione ed al coordinamento dell'« offerta » scientifica e tecnologica del settore. Tale organismo dovrebbe fra l'altro promuovere consorzi misti a partecipazione industriale di natura pubblica e privata ».

A questo riguardo non so se sia il caso di pensare ad un CNR rinnovato nella struttura e nelle finalità o se sia più opportuno creare un altro organismo in aggiunta agli altri che, pur avendo dimostrato carenze, opportunamente modificati potrebbero svolgere la funzione che è evidenziata nello schema di documento al nostro esame.

A proposito della politica per l'esportazione trattata nelle pagine 22 e 23, sono d'accordo sulle considerazioni svolte, ma desidero porre una domanda: data la scarsità di mezzi finanziari pubblici e privati, è da scartare (questo punto non è accennato nello schema) l'ipotesi di creare *joint-ventures* in Italia e all'estero, ma specialmente in Italia, per coinvolgere industrie straniere, usufruire dei loro sistemi, degli studi che hanno compiuto e del-

la ricerca più avanzata della nostra, ed influire sul loro sviluppo per raggiungere vantaggi di ordine economico, evitando le importazioni che pesano sulla bilancia dei pagamenti, e di dislocazione territoriale, e cioè per indurle ad insediare le loro attività produttive nelle regioni meridionali del nostro paese?

A queste mie osservazioni se ne agguinceranno altre di colleghi del mio gruppo. Voglio ritornare brevemente sulle considerazioni iniziali, rilevando che l'indagine ha fatto emergere che non basta predisporre un piano per l'elettronica, ma occorre una politica globale che investa la riforma della scuola media superiore e dell'università; l'eliminazione del divario attualmente esistente fra preparazione scientifica e tecnica; il collegamento fra università ed industria sulla base di progetti congiunti di ricerca; la qualificazione del personale e i programmi di formazione permanente; idonei e costanti finanziamenti per la ricerca scientifica ed applicata; una seria politica che coordini e programmi ricerca di base, finalizzata e industriale in quanto, come giustamente è stato affermato, oggi sono troppo numerosi i centri decisionali preposti ai programmi di ricerca scientifica (da qui deriva la necessità di una modifica della struttura organizzativa del Consiglio nazionale delle ricerche che, come giustamente è stato rilevato, privilegia programmi di intervento per discipline piuttosto che per obiettivi). L'attuazione di un piano di settore dell'elettronica richiede infine la mobilità della manodopera, perché è un settore soggetto a vistose oscillazioni, e la riforma sostanziale della Pubblica Amministrazione non solo con la preparazione del personale, ma anche con la creazione di un organismo che abbia responsabilità di gestione della domanda pubblica per fini di politica industriale.

Ecco perché ho detto che un serio ed organico sviluppo del settore elettronico coinvolge e presuppone una specie di « rivoluzione » dell'assetto tradizionale dei nostri ordinamenti. Penso però che questa rivoluzione sia necessaria e anche utile, in quanto potrebbe essere un mezzo

per svecchiare i nostri organismi amministrativi.

Per quanto ci riguarda, daremo il nostro appoggio all'attuazione di questo piano, alle indicazioni che potranno servire per la stesura dello stesso e anche alle trasformazioni necessarie per la sua attuazione, come abbiamo dato il nostro contributo durante l'indagine. A questo proposito sento il dovere di ringraziare sinceramente il presidente, che ha promosso e guidato questa indagine con passione e convinzione, e tutti i colleghi che hanno dato il loro prezioso contributo anche alla stesura del documento conclusivo.

FORMICA. Desidero innanzi tutto esprimere apprezzamento per lo sforzo compiuto dagli estensori di questo documento, per i risultati sostanzialmente positivi raggiunti a conclusione dell'indagine e per le osservazioni formulate dagli uffici che renderanno più agevole il lavoro di revisione del documento. Alcune osservazioni, anche se ho letto piuttosto in fretta il documento, mi trovano consenziente e difatti vorrei partire proprio da queste per riprendere il discorso sulla struttura generale del documento.

Prima di entrare nel merito della questione, desidero far presente che il documento deve essere impostato in modo tale da lasciare separato l'aspetto propositivo dalle statistiche e dalle tabelle che poi dal punto di vista del volume occupano la maggior parte del documento. Così, prima bisogna far figurare le proposte concrete e le scelte che la Commissione propone e poi tutta la documentazione necessaria per sostenere le tesi formulate nella prima parte.

Penso che sia necessario fare anche un lavoro di razionalizzazione tra le due parti, perché ho notato che nella seconda parte vi sono molte considerazioni identiche a quelle contenute nella prima parte: basti confrontare la pagina 3 con la 34 e la pagina 9 con la 40.

Vi sono poi sovrapposizioni di considerazioni motivazionali e propositive tra la seconda e la terza parte del documen-

to. Ora, se è vero che quest'ultima rappresenta l'allegato al documento stesso, allora dobbiamo rivederla, lasciandovi solo tutto ciò che riguarda l'analisi di tendenza e la documentazione generale.

Entrando nel merito dei problemi credo di dover sottoporre all'attenzione dei colleghi, innanzitutto, una considerazione di carattere generale. Ho cioè l'impressione che nella parte propositiva del documento non sia contenuta alcuna chiara indicazione di priorità tra sub-settori, obiettivi ed interventi. Mi pare che, secondo quanto emerge dallo schema in esame, ogni sub-settore dovrebbe essere sviluppato senza tener conto dei possibili vincoli economici e di mercato: e ciò comporta soprattutto il rischio della dispersione delle risorse disponibili; inoltre, non verrebbero incentivati quei settori che debbono essere considerati prioritari rispetto agli altri. Quale dovrebbe essere, per il nostro paese, il criterio ispiratore fondamentale nella determinazione di tali priorità? L'esigenza di considerare il mercato interno e le sue potenzialità, e cioè l'esigenza di produrre di più.

Dall'indagine che abbiamo svolto sono emerse quattro esigenze prioritarie attorno alle quali dovrebbe essere impostata una politica di sostegno del settore, politica che, naturalmente, dovrebbe essere articolata. Tali esigenze sono: quella connessa alla componentistica attiva ad alta scala di integrazione (da pagina 10 in poi), al sistema nazionale di commutazione elettronica, all'informatica piccola e media distribuita ed all'automazione, strumentazione e sistemi. È stato detto che gli esperti si sono riservati di presentare ulteriori informazioni relativamente a questo settore: si parla di investimenti in ricerca per lo sviluppo di sistemi integrati, che aumentino la produttività del sistema economico-sociale in ogni settore e di sostenere lo sviluppo di imprese di piccole e medie dimensioni altamente specializzate con una articolata cooperazione tra varie aziende per la produzione di linee di prodotti.

Un secondo aspetto che a mio parere è stato sottovalutato nel documento, è quello concernente l'obiettivo occupazio-

nale. Per quanto riguarda l'elettronica, dobbiamo partire da una considerazione molto chiara: e cioè che questo è un settore nel quale, tendenzialmente, l'aumento graduale degli investimenti porta ad una riduzione dell'occupazione. Cosa voglio dire con questo? Che noi non possiamo considerare come vincolo per l'introduzione dell'elettronica soltanto l'aumento dell'occupazione dovuto agli investimenti effettuati nel settore; dobbiamo bensì prendere in esame il rapporto tra questo comparto e tutti gli altri e con le linee di politica economica generale di cui l'elettronica costituisce un settore importante.

Quindi, in questo senso, credo debba essere affrontato un discorso di razionalizzazione del problema occupazionale: tanto per fare un esempio, prossimamente verrà introdotta la commutazione elettronica e quindi il settore delle comunicazioni sarà il primo nel quale si verrà a determinare esuberanza di personale.

Non possiamo perciò determinare una contraddizione tra investimenti massicci erogati nel settore e riduzione dell'occupazione; mi pare evidente che quest'ultimo problema debba essere considerato come avente un carattere più complessivo, collegato agli altri piani di settore, a grandi servizi sociali e, più in generale, alle scelte di politica economica.

Un'altra questione a mio avviso rilevante - ed al riguardo mi associo ad alcune considerazioni del collega Citaristi - è quella del Mezzogiorno (pagina 17), che deve realmente rappresentare il punto centrale del programma di sviluppo dell'elettronica. Innanzitutto, dobbiamo essere espliciti nel dire che non solo l'informatica può costituire l'asse portante dello sviluppo del settore nel Mezzogiorno; dobbiamo necessariamente dire, con molta chiarezza, che per le regioni meridionali bisogna puntare su un nuovo modello di sviluppo consistente nella realizzazione di cicli produttivi completi che vadano dalla ricerca alla commercializzazione e puntino alla creazione di un'industria attiva e competitiva e di un tessuto di piccole e medie aziende ad alta tecnologia.

Ciò comporta la riqualificazione dello esistente, lo sviluppo di centri di ricerca, la diversificazione di settori produttivi: e sono d'accordo con l'onorevole Citaristi quando afferma che tale aspetto è fondamentale per le regioni meridionali.

Ma oltre alla riqualificazione della manodopera esistente, credo si debba anche aprire una riflessione su quello che può essere il recupero di forze meridionali qualificate da anni di esperienza e che attualmente sono impiegate nelle regioni settentrionali: si dovrebbe attuare cioè un vero e proprio trasferimento di competenze nel Mezzogiorno.

Inoltre, va anche rilevato - per quanto riguarda il settore della componentistica - che tutte le aziende lavorano a ritmo ridotto: la media dell'utilizzazione degli impianti, in questo settore, si aggira intorno al livello del 60-65 per cento. E ciò costituisce una notevole pregiudiziale per nuove installazioni produttive. Quindi, occorre essere molto chiari: il nostro paese ha bisogno di una componentistica ad alta qualificazione.

Vorrei poi aggiungere che, a mio avviso, è dato scarso rilievo al metodo e agli strumenti di intervento adottati da vari paesi europei. Sono d'accordo con una delle formulazioni proposte dagli uffici in merito ai programmi comunitari.

Ve n'è uno molto interessante relativo all'informatica, che credo debba essere preso in considerazione, anche perché noi abbiamo bisogno della collaborazione dei paesi europei per i massicci investimenti necessari nel settore delle telecomunicazioni. Inoltre, mi pare che l'esigenza di un diverso inquadramento della domanda pubblica sia giusta. Comunque, la politica della domanda non deve essere trattata solo in quest'ambito: credo siano possibili anche interventi di tipo indiretto per la domanda privata. E poi, il problema dell'aggregazione della domanda pubblica richiede maggiore approfondimento, anche in relazione al confronto tra la dinamica tecnologica del mercato e quella intrinseca di gestione della pubblica amministrazione.

Per ciò che attiene alla questione delle telecomunicazioni, a mio avviso, l'esigenza

base è quella di riaffermare che il nostro paese ha bisogno di uno sviluppo, il più rapido possibile, del sistema Proteo attorno al quale stanno lavorando aziende pubbliche e private. Questo comporta l'impiego di risorse considerevoli; ma le scarsità delle risorse finanziarie obbliga a non indirizzarle esclusivamente verso le telecomunicazioni. La mia opinione è che anche in questo campo ci si debba rivolgere all'Europa per raggiungere accordi con quei paesi che hanno l'esigenza di introdurre la commutazione elettronica nelle telecomunicazioni.

Non secondario è il problema delle esportazioni perché lo sviluppo del settore - è evidente - giuoca un ruolo fondamentale per la presenza del nostro paese sul mercato internazionale.

Altro punto importante è quello relativo all'acquisizione di *know-how* commerciale, cioè della capacità di saper vendere questo prodotto perché ciò è uno dei presupposti base per l'informatica.

Per quanto riguarda il potenziamento delle strutture universitarie sono dell'avviso che ciò debba avvenire per quelle già esistenti e prevedere in seguito la creazione di nuove strutture, soprattutto, per le regioni meridionali.

C'è, poi, la questione dell'informatica nella pubblica amministrazione; personalmente condivido le cose dette dall'onorevole Citaristi a proposito del fatto che le macchine non possono riformare una struttura fatiscente e, in questo senso, penso che la logica dello sviluppo della utenza informatica regionale debba muoversi nell'ambito di consorzi tra più utenti della stessa regione evitando così dispersioni e ripetizioni; del resto, abbiamo il positivo esempio di regioni - Piemonte e Toscana - che hanno costituito dei consorzi per il trattamento automatico dell'informatica. Quindi, la filosofia di fondo è quella di non pensare che si possano risolvere i problemi delle strutture pubbliche partendo dalla macchina, ma inserendo questi sistemi su strutture che riescano ad essere riformate coinvolgendo meglio e di più, soprattutto, gli stessi protagonisti dell'utilizzo di questi mezzi e, cioè i lavoratori ed

i tecnici. Queste sono le garanzie necessarie affinché l'introduzione dell'informatica nelle regioni sia veramente di aiuto e sostegno alla programmazione.

Per quanto riguarda la questione relativa alla riforma della STET sono dell'avviso che è necessario collegare questo problema al riassetto delle partecipazioni statali. Sulle due proposte formulate in maniera contrapposta mi sono pronunciato a favore di quella che vede la separazione della domanda e dell'offerta nell'ambito della domanda pubblica in questo settore; tuttavia in un documento è utile presentare ambedue le soluzioni anche per dare più spazio alle singole posizioni. Avrei altre osservazioni di minore importanza, ma, per dare spazio agli altri colleghi, ritengo opportuno concludere questo mio intervento riservandomi, nell'ambito delle decisioni formulate dalla presidenza, di concretizzare in seguito altre osservazioni nell'intento di apportare un positivo contributo critico alla stesura del documento finale dell'indagine.

CACCIARI. Desidero intervenire su alcune questioni che ritengo di un certo interesse e che non ritrovo nel documento al nostro esame; documento che, a mio avviso, potrebbe essere considerato alla stregua di un normale libretto informativo sull'industria elettronica.

Prima di affrontare quei temi che vorrei vedere formulati con maggiore chiarezza nel documento conclusivo, vorrei indicare alcuni limiti di carattere generale che ho riscontrato nelle pagine introduttive di questo schema di documento conclusivo ora al nostro esame. Sono dell'avviso che sarebbe opportuno formulare certi temi in modo più problematico di quanto non sia stato fatto. Ad esempio, è vero che il settore è ad alto contenuto tecnologico e ad alto valore aggiunto, però credo che sia giunto il momento di specificare meglio che anche il valore aggiunto deve essere misurato sulla base dell'ammontare degli investimenti iniziali; se è vero che si ha alta intensità di lavoro e non di capitale per addetto, è anche vero che i costi di « decollo »

dell'industria elettronica sono elevatissimi e, quindi, l'inciso di pagina 1 dove è detto « ciò rimane vero anche se si considerano gli impegni finanziari spesso molto rilevanti necessari prima di un effettivo decollo sul mercato di nuove iniziative », è formulato in modo generico, perché esula da un discorso fondamentale di « soglia ». Cioè, per arrivare a superare alcune soglie, che sono anche di penetrazione commerciale sui mercati, è necessario investire cifre enormi, per comparti magari relativamente maturi o saturi.

Questo tipo di domanda vale anche per alcuni progetti allo studio in Italia, per esempio per quello sulla commutazione. Quanto occorre spendere per realizzare un progetto utile ai nostri problemi interni e per attivare anche un flusso consistente di esportazioni? Si tratta di un quesito senz'altro difficile ma essenziale.

Vorrei ora riprendere alcune delle considerazioni svolte sul tema della domanda pubblica e sulla sua funzione. La questione della domanda pubblica è fondamentale in un settore come l'elettronica la cui domanda è in grandissima parte - per lo meno per quanto riguarda l'informatica - pubblica. Quindi la funzione di una domanda pubblica in grado di « leggere » i problemi del settore e di dialogare con i produttori, ed in modo particolare con le multinazionali, è quanto mai importante.

Purtroppo, il personale specializzato della pubblica amministrazione è sì e no in grado di balbettare in questo campo; la situazione è drammatica perché parlare di domanda pubblica nel nostro paese, nel settore dell'elettronica, è un eufemismo. Essa semplicemente non esiste. La domanda pubblica si limita infatti ad essere un effetto della politica delle multinazionali; chiunque abbia esperienza di come funzionino gli enti locali, le regioni, gli ospedali, le università, sa benissimo che non esiste una domanda pubblica degna di questo nome.

Bisogna pertanto provvedere prima di tutto ad una denuncia molto forte dell'attuale stato di cose, anche allo scopo di evitare che il personale specializzato,

appena impara a « leggere », emigri verso altri lidi dove trova maggiori possibilità di svolgere programmi di ricerca, maggiori possibilità di carriera, e maggiori retribuzioni.

Ormai sul totale del fatturato dei grandi gruppi la quota per la sostituzione ed il cambiamento del parco esistente è superiore al 50 per cento; anche nel nostro paese il fatturato dei grandi gruppi aumenta del 15-20 per cento all'anno, e la loro maggiore preoccupazione è quella di indurre continue modificazioni all'interno della domanda, prescindendo del tutto dalle reali esigenze delle pubbliche amministrazioni, degli enti locali, cc.

Questa particolare denuncia andrebbe inserita nelle prime 30 pagine del documento, senza rinvii ulteriori a quando si discuterà sul generalissimo problema della riforma della pubblica amministrazione. Alcune indicazioni potrebbero infatti essere date, ed alcuni interventi di emergenza potrebbero essere attuati, ancora prima della definizione organica di un quadro di riforma, in questo delicatissimo settore della stessa pubblica amministrazione.

Si potrebbe pensare ad una specie di « libro bianco », ad un'indagine sull'uso dei mezzi di informatica a disposizione della pubblica amministrazione e degli enti locali, per avere un'idea chiara di cosa significhi per la pubblica amministrazione avere parchi di elaboratori utilizzati soltanto al 30-40 per cento, quando va bene. Mentre i calcolatori si pagano infatti sempre per intero, la pubblica amministrazione, gli ospedali, ecc., li usano solo al 30-40 per cento, ed il costo di tutto ciò è enorme, a partire dai programmi di installazione dei calcolatori stessi.

Nell'ultima parte del documento si parla di consumo *pro capite*, ma cosa vuol dire? Infatti dal punto di vista di un'analisi un po' meno rozza di politica industriale, si sa bene che l'indice di consumo *pro capite* non ha alcun senso, e che non è assolutamente in grado di fornire « messaggi » validi per quanto riguarda una politica di programmazione. Infine nel documento si cerca, con una collazione di tabelle, di indicare le tendenze al consumo

nel settore, ma non so con quale reale risultato. Ora, affrontare il discorso della pubblica amministrazione attraverso mezzi e strumenti di questo genere, considerare in questa luce le prospettive di mercato, significa « interiorizzare » le strategie dei grandi gruppi.

Condivido peraltro quanto ha detto l'onorevole Citaristi sulla gravità della situazione; prendiamo ad esempio la riforma universitaria: in questo periodo si sta parlando di tutto fuorché del gravissimo problema del collegamento tra l'università e la politica industriale, e questo dopo tutte le indagini ed i discorsi che abbiamo fatto per i settori dell'energia e dell'elettronica, e se ora avviassimo un'indagine sulla chimica non cambierebbe il tono per nulla. Fino a che non ci metteremo in testa di rivedere l'intero processo della formazione e della ricerca universitaria, mancheremo di un fattore fondamentale della strategia della riconversione dell'apparato produttivo.

Ritengo che, considerato il fatto che l'iter legislativo riguardante la riforma universitaria si sta concludendo, occorrerebbe usare un « tono » di questo genere, in quanto è assurdo che nei confronti di questa riforma l'azione della nostra Commissione sia quasi nulla.

Secondo le nostre competenze, abbiamo il dovere di cercare di « armonizzare » la riforma universitaria ad un corretto modello di politica industriale ed economica. Per quanto riguarda il problema delle scuole di informatica, già abbondantemente si è detto in questa sede.

A mio avviso è la Regione che dovrebbe disciplinare e controllare le scuole di informatica e di elettronica.

Sulla pubblica amministrazione ribadisco cose giuste e preoccupazioni giuste sollevate dal collega onorevole Citaristi. Qui ci troviamo nella situazione pericolosa di creare una distonia fra esigenze di rinnovo ed esigenze di adeguamento tecnico. Le questioni cui occorre dare risposte concrete sono molteplici: a) strumenti validi di protezione e incentivo delle produzioni nazionali, da concordare in sede CEE; b) creazione di organismi che coordinino, a

diversi livelli, funzionalmente definiti, la domanda pubblica, in modo da evitare sprechi, da utilizzare al massimo le capacità esistenti, da garantire un valido interlocutore dell'offerta, ma organismi che assicurino, anche, i necessari rinnovi tecnici.

All'interno del documento conclusivo vi è infine un esplicito riferimento alla *vexata quaestio* della informatica distribuita, di cui tutti parlano. Tale informazione distribuita viene considerata a volte come una specie di toccasana; essa è, invece, un mero fatto tecnologico che non presenta in quanto tale difficoltà particolari. Il problema sta nel definire il fabbisogno dell'utente; la distribuzione non è una scelta da operare a monte, bensì come conseguenza tecnica della qualità che la domanda (specificata) esprime. Affrontare il tema dell'informatica distribuita diversamente - quasi fosse questa scelta tecnica a risolvere problemi che riguardano invece la corretta definizione del sistema di volta in volta utile - significa ancora una volta interiorizzare l'ottica e la strategia dell'offerta, dei grandi gruppi multinazionali, i quali - giustamente - vedono nella informatica distribuita un colossale *business*.

MERLONI. Vorrei fare alcune osservazioni sullo studio compiuto dalla nostra Commissione, che riguarda un settore, quale quello dell'elettronica, di grande importanza per il nostro paese.

In linea generale vorrei dire che questo intervento, pur con tutti i limiti che possono avere degli studi preparati da una commissione politica, è senz'altro produttivo e valido anche se certamente non risolutivo. Non si può, infatti, analizzare a fondo tanti problemi come ora lamentava il collega Cacciari. È infatti vero che tali studi consentono, senza dubbio, l'allestimento di una base per un ulteriore approfondimento.

Non ripeterò certamente le cose già dette anche se vorrei sottolineare l'importanza che ha, per il nostro paese, il costante sviluppo e progresso tecnologico. Vorrei infine dire che questo settore ha

delle particolari caratteristiche che lo rendono interessante proprio per quelle che sono le nostre possibilità di « fantasia industriale ».

Parlando di elettronica oggi dobbiamo notare che siamo legati ai nomi di grossi gruppi anche se - lo dobbiamo qui riconoscere - molti sforzi sono stati compiuti e si compiono da parte delle piccole e medie aziende. L'affermazione delle possibilità della nostra piccola e media industria e la fantasia e l'ingegno dell'imprenditore italiano sono infatti i fattori che potrebbero sviluppare un'azione che fino ad ora è mancata nel nostro paese.

Desidero inoltre sottolineare come il tasso di crescita del settore di cui ci stiamo occupando sia molto elevato. Negli Stati Uniti d'America è stato registrato un tasso di crescita annuo pari al 7 per cento nel settore della componentistica e del 20 per cento nel settore dell'informatica. A parte ciò, va considerato che lo sviluppo del settore dell'informatica produce effetti propulsivi su molti altri settori industriali. Si tratta, quindi, di studiare interventi adeguati ad incentivare lo sviluppo del settore ed i benefici che ne derivano. Un primo problema è quello rappresentato dagli interventi relativi alla domanda pubblica, che in primo luogo vanno rivolti nel senso di spingere la pubblica amministrazione ad adeguarsi alle nuove regole tecnologiche.

È molto difficile far marciare il sistema dell'informatica, come dimostrano i problemi incontrati da grandi enti pubblici che pure non mancano di mezzi (come, ad esempio, l'INPS) i quali affrontano difficoltà relative all'addestramento e alla direzione del personale ed alla finalizzazione degli interventi nella direzione giusta.

Manca nel nostro paese una « intelligenza » pubblica capace di ricevere l'informatica, e questo anche a causa della mancanza del necessario retroterra tecnologico.

Desidero però sottolineare come la domanda pubblica non debba essere vista come fatto a sé stante, ma nel quadro globale della domanda proveniente dal mercato. È importante infatti evitare che possa crearsi un doppio mercato, destinato

ad indirizzare in modo rigido la domanda e quindi ad influenzare negativamente la produzione.

Per quanto riguarda le imprese multinazionali, va detto che esse sono all'avanguardia nel settore ed hanno la maggiore possibilità di dare diffusione alle tecnologie avanzate. La nostra azione dovrebbe allora essere tesa, a mio giudizio, ad incoraggiare le multinazionali ad organizzare nel nostro paese, accanto alle loro reti commerciali, anche impianti produttivi. Il valore della partecipazione delle multinazionali rispetto allo sviluppo industriale va visto, non soltanto in rapporto al progresso delle tecnologie produttive, ma anche in rapporto alla diffusione delle tecniche di *management* e di gestione aziendale.

Altro problema assai rilevante è quello relativo alla ricerca. Il potenziamento e la riorganizzazione della ricerca sono questioni che riguardano tutti i settori industriali del nostro paese, ma che riguardano particolarmente il settore di cui ci stiamo occupando ed acquistano speciale rilievo se si considera che esso è in grado di provocare positivi effetti per tutte le altre attività produttive. Sarebbe un errore puntare tutto sulla ricerca effettuata dagli enti pubblici, soprattutto per la scarsa finalizzazione produttiva cui questa ricerca è indirizzata. Bisogna invece che la ricerca sia sempre vista in rapporto a finalità produttive ed occorre che lo Stato attui piani di coordinamento generale della ricerca, capaci di conseguire risultati pratici attraverso la realizzazione di uno stretto collegamento tra la ricerca effettuata da istituti, enti, università ed imprese produttive.

In Italia il settore della ricerca incontra grandi difficoltà per la limitatezza dei fondi a disposizione. In particolare trovano difficoltà a reperire i necessari finanziamenti per effettuare la ricerca le piccole e le medie aziende, cioè quelle imprese che sono nelle condizioni più favorevoli, per la fantasia e per l'impegno che sanno sviluppare, per ottenere buoni risultati. Perciò bisognerebbe studiare qualcosa sotto forma di consorzi e di collegamenti con università ed enti di ricerca per

poter raggiungere questi risultati. Quindi sono completamente d'accordo sull'ipotesi di costituire dei consorzi proprio con la università o con tali enti.

Desidero rilevare che negli Stati Uniti la ricerca è pagata dallo Stato. Più precisamente, la ricerca o è fatta direttamente da enti statali o da enti sovvenzionati dallo Stato o è pagata dallo Stato alle imprese che l'effettuano. Non siamo ancora riusciti ad arrivare a questo risultato per la limitatezza dei fondi ed anche per i meccanismi strutturali che impediscono alle piccole e medie aziende di introdurre la ricerca. Questa non è fatta solo dalle grandi aziende ma anche da una miriade di piccole imprese.

Passando a trattare il problema del Mezzogiorno, sono d'accordo con l'onorevole Citaristi sul fatto che non bisogna vedere il Mezzogiorno né come campo esclusivo di applicazione dell'elettronica né come possibilità di applicazione immediata della stessa. Ritengo che bisognerebbe creare nel Mezzogiorno un maggiore livello tecnologico e culturale nel settore dell'elettronica, e ciò potrebbe essere raggiunto proprio con l'intervento delle università: queste non hanno dato un contributo alla ricerca ed allo sviluppo industriale nel nostro paese, mentre negli altri paesi sono state i centri propulsori di questo sviluppo. Applicando certe disposizioni della legge n. 183 del 1976 sui centri di sviluppo, bisognerebbe cercare di creare proprio nel Mezzogiorno questi centri di ricerca collegati alle università che possano fornire la base culturale, quell'*humus* industriale capace di favorire la nascita di imprenditori, la divulgazione delle conoscenze e lo sviluppo delle aziende.

PUGNO. Da parte mia vorrei sottolineare innanzitutto che nel documento conclusivo, in modo particolare nella prima parte, dovrebbero esservi maggiori e più precise indicazioni politiche.

Ritengo non sia solo sufficiente ribadire (così come è stato fatto nello schema in discussione), le possibilità o le dimensioni del mercato, importante e interessante

anche dal punto di vista politico, in modo da definire fini e modalità. Non voglio riprendere le questioni già sollevate dall'onorevole Formica, e sviluppate maggiormente dall'onorevole Cacciari, in riferimento alla pagina 3 e agli altri punti relativi alle statistiche del consumo *pro capite*. Entrando nel merito di questa questione, dovremmo dare un'indicazione sul modo come possiamo almeno individuare alcuni bisogni sociali respingendo la tesi, che è stata molte volte presente nel dibattito, del consumismo elettronico. In tal senso bisogna modificare e integrare in modo particolare la prima parte della bozza presentata. Le stesse questioni che ha posto poc'anzi l'onorevole Merloni (e su cui mi vorrei soffermare brevemente), debbono essere maggiormente approfondite.

Non esiste certamente soltanto un aspetto di dipendenza o di presenza delle multinazionali nei vari comparti dell'elettronica, ma, se partiamo dal bisogno sociale e non dal consumismo elettronico, vi sono altri aspetti che stanno più a monte e che riguardano indubbiamente tutti i capitoli della ricerca, i programmi e le finalità per i quali deve essere presente maggiormente un'indicazione politica.

Per queste considerazioni mi sembra che nelle pagine 4 e 6 dove si fa riferimento alla domanda pubblica (sempre che venga accolta questa indicazione politica), si dovrebbe affrontare in modo più approfondito un coordinamento e la finalizzazione di tale domanda. Così, a pagina 6 dove si prevedono due punti di riferimento per la domanda pubblica: l'aggregazione della domanda pubblica per fini di politica industriale e il livello di « intelligenza » della domanda pubblica, bisognerebbe capovolgere il ragionamento, nel senso che prima viene un coordinamento della domanda pubblica avente questo tipo di intelligenza finalizzata a questi bisogni sociali e, partendo da questo presupposto, bisogna poi riportare l'esigenza del coordinamento di tale domanda ai fini della politica industriale.

Intendo accennare molto brevemente ad un altro capitolo relativo alle imprese nazionali e multinazionali. Quando si parla delle imprese nazionali, in modo particolare di quelle a partecipazione statale, mi pare che nel documento si dovrebbe approfondire il ruolo di queste aziende. Si deve affrontare in modo critico o con maggiori argomentazioni di merito quello che dovrebbe essere il ruolo della STET, della SGS e della Selenia, ed il perché non lo assolvono. Così per altre significative aziende del settore.

Una parte che ritengo assolutamente insoddisfacente riguarda la GEPI. Abbiamo discusso della GEPI in diverse occasioni e ultimamente, quando vi è stato l'incontro con la presidenza della GEPI. Non ci si può limitare a fotografare in poche righe il suo stato, in quanto la questione di fondo è, da parte nostra, di prospettare un ruolo della GEPI nel settore, mentre la GEPI afferma che non vuole avere più una sua presenza nell'elettronica. A pagina 16, vi è un riferimento a quella che potrebbe essere un'ipotesi di negoziazione con le multinazionali: ma non vi è invece alcun accenno alle norme di legge vigenti in altri paesi, ai tipi di negoziazione, ai rapporti con le multinazionali: sarebbe pertanto opportuno inserire almeno un'appendice in merito. Mi pare di ricordare che i rappresentanti dell'ICL abbiano formulato, in questa sede, delle ipotesi in tal senso sulle quali - indipendentemente dal fatto se esse fossero accettabili o meno - sarebbe bene riprendere il discorso. Nessuno di noi è così ingenuo da non comprendere quali possono essere le finalità di quel gruppo. La questione è se vogliamo o meno entrare nel merito di questo aspetto. Personalmente lo ritengo necessario.

Sempre per restare in tema, vorrei anche rilevare che per quanto riguarda una grande impresa italiana, la Olivetti, si dovrebbe dire qualcosa di più. Mi riferisco in particolare a quell'interrogativo presente in tutti, e cioè rispetto alle dimensioni e prospettive del mercato, al ruolo che l'elettronica potrà avere, che ruolo la Olivetti intende assolvere. Un ruolo naziona-

le, sostenuto anche da un analogo ruolo delle aziende a partecipazione statale, oppure un accordo per la spartizione del mercato con multinazionali americane?

Ritengo in tal senso che gli argomenti da pagina 104 a pagina 107 - e riprendo le questioni sollevate dal collega Merloni - meriterebbero un approfondimento e che dovrebbe essere dato un maggiore rilievo al ruolo che deve essere svolto dal Governo, dalle regioni, ecc.

A tale proposito vorrei ricordare che i rappresentanti della regione Piemonte hanno presentato una relazione e una documentazione sul modo come, un suo ente, attraverso una sua struttura, offre un supporto, al più alto livello tecnologico, a piccole e medie aziende. A dirigere tale struttura vi è un comitato tecnico del quale fanno parte rappresentanti dell'università, organismi della regione, oltre a tecnici delle varie aziende, e che, oltre ad offrire questo supporto tecnico, può rappresentare un esperimento, nel rapporto università-ricerca, di tipo nuovo e le esperienze conseguite possono essere concreto terreno di confronto.

Vorrei infine, a sostegno di queste valutazioni, aggiungere che bisogna tener presente ciò che verrà a determinarsi, in grandi o piccole imprese, utilizzatrici o fornitrici, oggi di sistemi elettrici, domani di sistemi elettronici. Quali saranno i nuovi profili professionali che derivano dall'applicazione dell'elettronica nel settore industriale o della pubblica amministrazione, problemi non indifferenti che ritengo sia possibile affrontare gradualmente, con i tempi che sicuramente occorreranno, ma solo se il rapporto tra imprese ed ente pubblico verrà ad essere capovolto.

Mi sembra che tali indicazioni possano essere inserite nel documento, per dare alle conclusioni della nostra indagine conoscitiva un contributo politico che caratterizzi meglio i lavori di questa Commissione.

MIANA. Con questo mio intervento non voglio entrare nel merito delle questioni sollevate dai colleghi, ma desidero

offrire piuttosto delle ipotesi di lavoro che ci consentano di individuare quelle modifiche dello schema in discussione che sembrano necessarie per arrivare ad una rapida conclusione. Ho presente il modo in cui abbiamo concluso l'indagine conoscitiva sui problemi dell'energia e, nonostante si tratti di due settori profondamente diversi, vorrei che anche in questo caso si seguisse la metodologia usata nelle conclusioni della precedente indagine conoscitiva; quando elaborammo quella relazione conclusiva non ci prefigemmo di fare il piano energetico, ma riuscimmo a dare una serie di indicazioni che furono un punto di riferimento molto importante per il dibattito parlamentare e per il CIPE, allorché venne rielaborata la vecchia delibera del piano energetico. Anche sulla base di molte considerazioni già svolte mi sembra che ci si sia trovati d'accordo nello stabilire che si debba fare una relazione conclusiva che abbia un carattere politico culturale e che sia definita nelle sue scelte con rigore e coraggio.

I colleghi della Commissione hanno certamente il sentore di quello che sta avvenendo nelle commissioni che lavorano alla elaborazione dei piani di settore. Da parte mia, devo esprimere la mia preoccupazione personale e quella del gruppo comunista di fronte al rischio di trovarci a giugno con i primi piani di settore che potrebbero essere solo dei bellissimi ed interessanti studi, ma che non sarebbero in grado di definire le scelte di intervento programmatico secondo la filosofia della legge n. 675.

Il ministro dell'industria ci ha prospettato un quadro di esigenze pressanti ed è arrivato addirittura a proporci lo stralcio di imprese che hanno bisogno di finanziamenti.

Poiché il gruppo che sta lavorando al piano per l'elettronica ha prolungato la data di presentazione a metà giugno, ritengo che noi abbiamo il tempo necessario per arrivare alla definizione di un documento conclusivo che costituisce un punto di riferimento anche per i lavori della suddetta commissione.

Il piano per l'elettronica può essere definito solo in parte settoriale dato che l'elettronica, investe campi molto ampi. Si tratta quindi di un piano che s'intreccia e che è di supporto e di sviluppo anche per altri settori industriali e per tutto quello che riguarda il sistema della pubblica amministrazione. Ciò considerato credo che si debba prestare attenzione a queste finalizzazioni del documento conclusivo per vedere se riusciamo a dare opportune indicazioni ed indicare le scelte e le necessarie priorità. In questa ottica, riterrei opportuno sfozzare tutta la parte costituita dagli allegati in modo che tutte le considerazioni di natura politica fatte in quella parte possano essere utilizzate per la stesura della relazione; inoltre è necessario un esame critico delle tabelle per non averne alcune mute ed altre che necessitano di una verifica critica dei dati.

Entrando nel merito dello schema ci sono questioni che dovremmo sciogliere noi. Se, ad esempio, esaminiamo tutta la questione della commutazione è evidente che ci troviamo di fronte al grosso problema del Proteo, attorno al quale tutti conosciamo la grossa partita che si gioca per il nostro paese e per l'industria nazionale; mi pare evidente che tutto questo discorso rappresenta un momento importante per vedere, da un lato il tipo di affermazione e di sviluppo dell'industria nazionale, e, dall'altro il rapporto fra questa e le multinazionali che vi partecipano; ancora, in questo campo, si tratta di caratterizzare in modo ben definito la posizione e la politica del Governo italiano.

Credo che questo nodo dovrebbe essere sciolto meditando un poco di più sull'argomento, anche per rendere maggiormente valido il nostro contributo. Bisogna altresì sottolineare con maggiore forza il problema - la cui soluzione non può essere rinviata - del riassetto delle partecipazioni statali, e quindi del loro ruolo in questo campo, anche in collegamento con la questione STET.

L'altra questione si riferisce alla promozione del coordinamento in sostegno alla domanda pubblica, nei cui confronti

bisogna considerare la necessità di giungere ad un momento di unificazione della domanda pubblica stessa, a partire dai ministeri e dagli enti pubblici nazionali, ed attraverso l'opera di un organismo di coordinamento in grado di aprire un colloquio tra la ricerca e la produzione. Certo più problematica diventa la cosa in rapporto alle autonomie regionali, agli enti locali, al sistema ospedaliero, eccetera, ma il tentare di dare corpo ad un tipo di coordinamento nazionale può rappresentare il primo punto di riferimento per accorpate poi la domanda anche a livello periferico.

Direi di insistere su questo punto, già incominciando a pensare se, per esempio, questo organismo di coordinamento dovrà essere costituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri oppure no; se sarà opportuno che magari le deliberazioni vengano prese sulla base di indicazioni date da organismi competenti già esistenti, quale il CIP; se sia bene prevedere una relazione al Parlamento, ecc.

Penso, insomma, che sia importante approfondire l'argomento, piuttosto che rimanere sul generico.

Sulla base degli aspetti evidenziati ritengo che un gruppo molto ristretto di commissari potrebbe provvedere ad una rielaborazione dello schema in discussione entro due settimane.

PRESIDENTE. Sul metodo da seguire vi sono stati questa mattina interventi estremamente importanti, ed io ritengo sia anche importante essere molto franchi tra di noi: direi, in primo luogo, che è giunto ormai il momento di procedere senza ulteriori indugi nella discussione valutando il prezioso materiale fornito dagli esperti con notevole dispendio di energie.

Detto questo, desidero ripetere che tutti gli interventi di questa mattina sono stati particolarmente importanti, ma, senza fare una graduatoria, dirò che quello dell'onorevole Cacciari mi ha colpito in modo speciale, perché mentre per l'indagine sull'energia ci si era posti l'interrogativo se fosse utile oppure no per il no-

stro paese un supporto energetico, e ci si era quindi trovati a dover subito scegliere tra lo sviluppo zero e lo sviluppo conseguente - appunto - all'apporto energetico, per l'elettronica non ci siamo ancora praticamente posti una analoga domanda: c'è bisogno della elettronica? In che misura, ed in quale direzione? È una domanda, quella sollevata dall'onorevole Cacciari, estremamente importante.

Negli Stati Uniti d'America il settore dell'informazione offre spazio al 51 per cento dell'occupazione; il futuro dell'occupazione è quindi legato alle strutture ed ai problemi dell'informazione ed a tali problemi è necessario dare una risposta.

Per offrire una risposta credo occorra ribaltare la logica fino ad ora seguita e redigere un documento finale che contenga, come prima parte, una sorta di riassunto di quanto di interessante è emerso dall'indagine che abbiamo condotto, insieme anche con talune impostazioni e conclusioni degli esperti; e, sulla base di questa prima parte, una parte che contenga aspetti di critica politica e indicazioni di scelte, comprese anche alcune scelte di carattere culturale, e delle conclusioni.

Ritengo quindi opportuno, accogliendo le proposte avanzate dai colleghi e sintetizzate dall'onorevole Miana, prevedere ancora circa un mese di lavoro prima di concludere l'indagine, con l'intesa che la Commissione torni a riunirsi il 28 e il 29 giugno, per consentire una rielaborazione del documento conclusivo alla luce di quanto emerso dall'odierno dibattito. Tale documento, oltre a contenere i dati emersi nel corso delle audizioni effettuate, dovrà sciogliere i nodi riguardanti le scelte, offrendo una risposta anche sul piano filosofico-culturale che affronti soprattutto il problema dell'indipendenza nell'interesse del nostro paese, in stretta correlazione con le scelte comunitarie, e da cui discendano una serie di conclusioni di fondo. Si tratta di concludere i lavori dell'indagine secondo un'ottica politica che si proponga ambiziosamente di lasciare un segno che non si fermi ad una visione contingente dei problemi sul tappeto.

CITARISTI. Da parte mia condivido la impostazione data al problema dal Presidente e ritengo anch'io opportuno che la Commissione si riunisca nuovamente il 28 e il 29 giugno per concludere i lavori dell'indagine.

Inoltre, a mio parere dovrebbe essere accolta la proposta dell'onorevole Miana per la costituzione di un gruppo di lavoro ristretto che metta a punto, nel frattempo, lo schema di documento finale, magari ascoltando nuovamente gli esperti.

MIANA. Ritengo che ormai la Commissione disponga di materiale sufficiente e non sia più necessario servirsi dell'aiuto degli esperti. Come diceva il Presidente, i nodi da sciogliere sono essenzialmente politici. Quindi è sul piano politico che dobbiamo trovare l'accordo, dopodiché la stesura del documento non costituirà un problema. In altre parole, sarebbe sufficiente incaricare tre o quattro colleghi, i quali

potrebbero essere coadiuvati nel lavoro dagli uffici. Sarà poi questo gruppo di lavoro, che potremmo nominare anche oggi, a decidere di ascoltare gli esperti su alcuni aspetti di carattere tecnico qualora ne avverta la necessità.

PRESIDENTE. Sta bene. Se non vi sono obiezioni, il gruppo di lavoro potrebbe essere costituito dai deputati Citaristi, Formica, Cacciari, Merloni e Bonfiglio, con l'intesa, naturalmente, che anche gli altri colleghi che lo volessero potranno partecipare ai suoi lavori.

(Così rimane stabilito).

Il seguito dell'esame dello schema del documento conclusivo è pertanto rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12.